

AMICO ROMANZO

“Bambine” di Alice Ceresa. Scrivere come distillare

di *Gabriella NOTO*

“Calma, grave, dotata di humour noir, procede ponendo una serie di interrogativi fondamentali che sfociano in altri interrogativi ancor più fondamentali. Se l’aggettivo profondo ha ancora un senso, è alla qualità della sua ricerca che si può applicare.” (1)

La recente pubblicazione, in una nuova edizione, del suo secondo e ultimo romanzo breve “Bambine” ha posto nuovamente all’attenzione del pubblico il travagliato e complesso lavoro di ricerca letteraria di Alice Ceresa. Per provare a conoscere il valore dell’opera di questa grande scrittrice e intellettuale del ‘900 non si può prescindere dalla sua vicenda esistenziale (2).

“Sono ticinese, ma la mania svizzera italiana della migrazione familiare mi ha fatto nascere a Basilea, dove ho frequentato le prime scuole elementari, tedesche. Nel Ticino ho poi finito le scuole dell’obbligo e le superiori, italiane, seguite da un tentativo universitario francese a Losanna abortito con soddisfazione generale. Ho cominciato a lavorare come giornalista a Zurigo con la «Die Weltwoche», tanto per completare il pasticcio linguistico. Sono stata brevissimamente sposata, non ho figli. Ho scritto sempre, e come noto pubblicato poco, in perenne stato di crisi, assorbita tra l’altro dalle vicissitudini del guadagna–pane: un lungo racconto nel 1943, “Gli altri”(Premio Schiller), che mi ha aperto le vie dell’emigrazione» (3)

In queste sue brevi righe vivono già alcuni dei temi che spingeranno la sua necessità di studiosa: l’emigrazione e il nomadismo. Dal momento in cui, sedicenne, lascerà la casa paterna, per poter perseguire il suo desiderio di dedicarsi alla scrittura, il nomadismo sarà la forma esistenziale nella quale troverà libertà e possibilità. Nomade nella lingua. Nomade per lungo tempo nella residenza (dal ’43 al ’50 si sposterà vorticosamente tra il Sud della Francia, la Svizzera e varie città d’Italia), testardamente estranea, infine, a qualsiasi etichetta e appartenenza a gruppi e correnti letterarie. (4)

Ma non sarà questo girovagare, né la straniatura del sentirsi emigrata e poliglotta, ad accendere in lei una passione intellettuale ineguagliabile per

potenza e rigore; il “fatto”, che la Ceresa indagherà tutta la vita, sarà la differenza femminile, di cui tenta di esplorare e descrivere la radice: «L’unico argomento che mi interessa nello scrivere è la questione femminile e non ho mai capito se questo sia un bene o un male» (5). Nell’indagare su tale differenza, incontrerà e sosterrà il lavoro di alcune grandi intellettuali italiane come Carla Lonzi, Carla Accardi ed Elvira Banotti, che pubblicheranno nel 1970 il “Manifesto di Rivolta Femminile” (6).

Il suo peregrinare, reso più aspro dalla necessità di procacciarsi “un guadagna pane”, come sempre chiamerà i diversi mestieri che le consentono di sbarcare il lunario (sarà giornalista, mestiere che definisce “disturbante”, litografa, poi traduttrice elegante ed efficace), terminerà infine a Roma, dove Alice Ceresa resterà tutta la vita con la sua compagna, l’artista Barbara Fittipaldi, in un appartamento all’ultimo piano di via Sant’Erasmus, nel quartiere San Giovanni.

“Credo che le donne non dovrebbero mai scrivere libri tutti di seguito, vale a dire, per esempio, romanzi, perché ho il forte sospetto che non corrisponda loro questa forma presuntuosa di creazione organizzata banalmente come la banale vita che ci hanno fatta. Forse le donne dovrebbero fare filtri, come le streghe. Io, per ora, distillo” (7)

Fedele a questa esigenza, Alice Ceresa scrive incessantemente, appunti, riflessioni, lettere. Frammenti che in seguito, sotto l’attenta e appassionata cura della professoressa Tatiana Crivelli, daranno luogo all’interessantissimo volume, pubblicato postumo, “Piccolo Dizionario dell’inuguaglianza femminile” (8).

In vita l’Autrice concede alla pubblicazione poco, pochissimo. Nel 1967, dopo venti anni di lavoro, darà alle stampe il romanzo sperimentale “La figlia prodiga” (9) che, accolto con grande entusiasmo dalla critica dell’epoca, le incollerà immediatamente addosso il cartellino di “scrittrice di avanguardia”.

Passeranno ancora più di venti anni perché Alice Ceresa pubblichi un secondo romanzo. Nel 1991 esce “Bambine”, opera nella quale la scrittura sperimentale de “La figlia prodiga” sembra evolversi ancora.

Nelle sue opere, per svelare la violenza ineluttabile della società patriarcale, l’autrice tramuta i soggetti in “funzioni”. Nessuna delle apparizioni dei suoi romanzi ha mai un nome. Non vi è alcuna possibilità di indagine psicologica, lirismo, poesia. L’Autrice non è interessata alla storia di un sé individuale ma vuole piuttosto svelare l’universalità simbolica della condizione femminile. A tal fine costruisce una prosa affilata e lucida caratterizzata da frasi brevi e ritmate.

Le sue parole sono in grado di cogliere gli accadimenti con una trasparenza e una nettezza magnetica che sembrano disvelare il fondo delle cose, solo per

spolverare la possibilità di sensi altri e taciuti. Tracima dalle sue pagine un'ironia incontenibile, un'osservazione delle scene nel loro farsi, del muoversi delle personagge e dei personaggi, acutissimo e disincantato.

Questo stile unico, perfezionato in decenni di studio e limatura (anzi di distillatura come propone la stessa autrice) è in grado di trasportare completamente all'interno della scena; la lingua delle Ceresa, nella sua disparità, rinnova un continuo sentimento di curiosità e meraviglia.

In "Bambine" la crescita di due sorelline, dalla più tenera età e fino alla pubertà, in una famiglia che taluni definirebbero "tradizionale" (e quindi patriarcale) viene descritta per "quadri" nei quali si muovono un Padre, una Madre e le Bambine.

Nell'osservazione delle due bimbe, la casa è insieme una soglia/gabbia invalicabile ed un luogo in cui si ripetono rituali noiosi e talvolta incomprensibili. Nel personaggio della Madre, un soggetto incapace di fare presa sulla realtà, che sembra di sé celare tutto, preoccupata solo di aderire quanto più possibile al modello indicatole dal Padre, Alice Ceresa rende senza pietà la sparizione della femmina all'interno della famiglia e dunque della società. Il Padre è per le bimbe un eterno estraneo, dal cui occhio e dalla cui voce le Bambine cercano per quanto possibile di tenersi lontane, indistintamente minaccioso e padrone di un potere senza nome, che le modella inesorabilmente giorno dopo giorno,

Ogni gesto, ogni fase della crescita perfeziona non "l'educazione" delle piccole protagoniste, ma un vero e proprio addestramento che costringe le due sorelline ad una osservazione guardinga, mentre si muovono incerte e in perenne allerta osservando loro stesse, i loro genitori, la casa e poi, timidamente, il mondo di fuori.

Le due piccole in crescita si affannano così alla ricerca di una soggettività che il mondo che gli si impone, e che le modella senza riconoscerle, continuamente nega loro lasciandole a incespicare "tra il falso e il vuoto" (10).

La narrazione di vite femminili nel loro divenire, comune alle esperienze letterarie di Sibilla Aleramo, Grazia Deledda, e Alba de Céspedes ha influenzato fortemente anche l'interesse della Ceresa, che in "Bambine" (seguendo il solco già tracciato con "La figlia prodiga"), smonta e sconvolge il modello del romanzo di formazione. La sua è la narrazione di una crescita sradicata, priva di appigli propri e dunque costantemente insicura e transitoria: una condizione nomade. La narrazione resta spregiudicatamente impersonale, proprio perché l'autrice vuole significare che lo sradicamento imposto a tutte le bambine dalla più tenera infanzia è alle origini dell'inuguaglianza dell'intero genere femminile. Al culmine

del suo processo di distillazione, la domanda di Simone De Beauvoir: “qu’est-ce qu’une femme?” (11) si tramuta così per la Ceresa, prodigiosamente, in una forma narrativa.

Leggere bambine è un’operazione preziosa. Il tentativo dell’Autrice di decostruire e disinnescare le parole in quanto costrutti ingannevoli e di trovare un linguaggio nuovo, in grado di fare presa sull’esperienza della vita in modo diverso, propongono a chi si approcci alle sue pagine uno spazio impensato e più che mai attuale di riflessione.

Chi scrive queste brevi considerazioni spera, così, che l’incontro con “Bambine” possa aprire nella lettrice e nel lettore un varco di curiosità verso l’ammirevole opera che fu la vita e la ricerca di Alice Ceresa, intellettuale infaticabile e schiva, volutamente ai margini, che ha consegnato alle proprie righe una visione del mondo “altra” oggi più che mai attuale e urgente.

1. Intervista ad Alice Ceresa in *Ecrits, voix d’Italie*, a cura di Michèle Causse e Mryvonne Lapogue, des Femmes, Paris 1977, pp.78-94
2. Per un excursus delle molte iniziative editoriali di grande valore che in occasione del centenario dalla nascita hanno attraversato l’opera di Alice Ceresa si rimanda all’articolo di Laura Fortini, Alice Ceresa, oltre il canone del Novecento, in *Antinomie*, 30/XI/2023, on line su www.antinomie.it. L’inventario dell’opera completa dell’autrice, a cura dell’Archivio Svizzero di Letteratura –ASL- è consultabile su: <https://ead.nb.admin.ch/html/ceresa.html>
3. Da una lettera dell’Autrice a Rosetta Loy (Roma, 24.2.1991), conservata all’Archivio svizzero di letteratura (ASL), segnatura: B-1-LOY
4. Manterrà sempre frequentazioni e corrispondenza con molti e molte tra i protagonisti della scena letteraria del suo tempo, tra gli altri: Ignazio Silone, Italo Calvino, Elsa Morante, Giorgio Manganelli, Franco Fortini, Ginevra Bompiani, Patrizia Cavalli, Sandra Pertignani, Umberto Eco.
5. Lettera a Rosetta Loy, cit.
6. Il “Manifesto” viene affisso per le strade di Roma nel luglio del 1970. Il testo è pubblicato nel volume di Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, a cura di Annarosa Buttarelli, ed. La Tartaruga, 2023
7. Da una lettera di Alice Ceresa all’amica e traduttrice francese Michèle Causse (Roma, 20/05/1976), conservata all’Archivio svizzero di letteratura (ASL), segnatura: b-3-cau/64.
8. Ceresa A., *Piccolo dizionario dell’inuguaglianza femminile*, a cura di Tatiana Crivelli, ed. Nottetempo, Roma 2007.
9. L’autrice resterà colpita dalla vicenda umana della scrittrice tedesca Annemarie Schwarzenbach, la quale, rientrata in famiglia dopo una vita di eccessi, sarà ripudiata e isolata. Pur senza citare mai direttamente la storia

della Schwarzenbach il romanzo ribalta la parabola del figliol prodigo. Opera raffinatissima, che utilizza una prosa straniante e di rara eleganza valse all'autrice il Premio Viareggio Opera Prima nel 1967, e fu apprezzata da grandi intellettuali dell'epoca. L'opera fu inoltre oggetto di uno scambio di lettere tra l'autrice e Simone de Beauvoir che ebbe per lei parole di incoraggiamento e stima (archivio ASL, segnatura B1-BEA; B2-BEAU).

10. Con questa meravigliosa espressione la studiosa Marina Zancan, nel suo monumentale saggio introduttivo del volume "Alba de Cespedes, tutti i romanzi", edito per i Meridiani Mondadori nel 2011, definisce la scrittura della de Céspedes «sospesa tra il falso e il vuoto e perciò sperimentatissima». La de Cespedes fu certamente un punto di riferimento per la Ceresa che sceglie come protagoniste due bambine, soggetti sperimentali per eccellenza.
11. E' il celebre incipit del Tomo II (L'esperienza vissuta), Parte I (Formazione) de "Il Secondo sesso" di Simone de Beauvoir, (ultima edizione italiana, Il Saggiatore 2025, traduzione di Roberto Cantini e Mario Androse con revisione di Annalisa Romani e Anna Ceschi).

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.

Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo • Via Matteo Schilizzi, 16 – 80133 Napoli
Telefono 338 6849257 • E-mail info@centrostuditeatro.it
www.centrostuditeatro.it